

## La crescita auspicata e la patrimoniale minacciata

Nei primi giorni del mese di aprile, il Consiglio dei ministri ha approvato il cosiddetto “decreto crescita”. Appena dopo il varo, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha dichiarato: “Le misure contenute in questo provvedimento, che abbiamo fortemente voluto, contribuiranno alla ripresa del Paese, favorendo una crescita più robusta grazie al sostegno alle imprese, al lavoro e alle attività produttive”.

Ce lo auguriamo anche noi, ma temiamo che non sarà così. Si tratta – per quanto se ne sa al momento della chiusura in tipografia di questo numero di *Cn* – di un provvedimento privo di quelle misure innovative e coraggiose di cui l'Italia avrebbe bisogno. Del resto, la sciagurata scelta di disperdere più di dieci miliardi della legge di bilancio in prepensionamenti e sussidi aveva fatto comprendere quale fosse l'approccio ai temi economici del Governo in carica. Sui contenuti esatti del decreto-legge, però, potremo esprimerci solo quando sarà disponibile il testo ufficiale, all'esito delle varie trattative fra le due litigiose componenti della maggioranza.

Nel frattempo, i dati sull'economia reale sono tutt'altro che confortanti e i 23 miliardi di euro di clausola di salvaguardia Iva per il 2020 sono lì che incombono. Così minacciosamente da far ipotizzare, un giorno sì e un altro no, che la deriva inevitabile sarà quella dell'introduzione di una nuova imposta patrimoniale (o “tributo di equità”, come propone di definirlo il segretario della Cgil Maurizio Landini: così, per non farsi notare troppo). Una deriva che si tradurrebbe – come ha detto Oscar Giannino nel suo programma “I conti della belva”, su *Radio 24* – in “aliquote predatorie su quello che c'è, che non è quello che c'è davvero”: l'immobiliare, già espropriato ogni anno di 21 miliardi di euro fra Imu e Tasi.

Sul tema, le parole più chiare le ha scritte il 7 aprile il direttore della *Gazzetta del Mezzogiorno*, Giuseppe De Tomaso. Vale la pena di riportarle: “Già incombe un fantasma, la solita patrimoniale. In realtà, la patrimoniale, anzi una pluri-patrimoniale, c'è già e colpisce sia la ricchezza finanziaria sia la ricchezza immobiliare. La collezione di tasse sulla casa, ad esempio, è più lunga di un album di figurine Panini. E ha già contribuito a svalutare un bene – il mattone – che per secoli ha rappresentato il vero salvadanaio della Penisola. Ora si volta pagina? Macché. Le patrimoniali sono come le ciliegie: una tira l'altra. Più ce ne sono, più si radica la vulgata che le patrimoniali siano poche o che siano troppo blande. E siccome nessuno intende tagliare spese improduttive o carrozzoni clientelari che producono voti, anche stavolta verrà fatta passare, ovviamente in nome della giustizia sociale e redistributiva, l'idea che la patrimoniale è inevitabile e sgradevole, ma poi risanerà il Paese. Verrà pure garantito che sarà l'ultimo sacrificio richiesto ai contribuenti (cioè ai soliti fessi che pagano fino all'ultimo centesimo) e che appena i conti si rimetteranno in ordine (campa cavallo) aliquote e addizionali verranno segate (bum). Verrà infine ribadito che gli evasori smetteranno di farla franca e che verranno puniti con una spietatezza degna della sharia nel Brunei. Insomma, riandra in onda il solito repertorio di premesse e promesse che precede e segue tutte le batoste fiscali su quest'Italia sfortunata”.

Sottoscriviamo.

**g.s.t.**

[twitter@gspazianitesta](https://twitter.com/gspazianitesta)

[www.facebook.com/PresidenteConfedilizia](https://www.facebook.com/PresidenteConfedilizia)

da *Confedilizia notizie*, aprile '19

*Confedilizia notizie* è un mensile che viene diffuso agli iscritti tramite le [Associazioni territoriali](#) della Confederazione.